

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 20 (1948)
Heft: 5

Artikel: Libertà civica e disciplina militare
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243597>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

e continuerà nel futuro. Quella linea tracciata col sangue di Uff., Sott'Uff. e Soldati che hanno perso la loro vita in guerra, in servizio attivo o d'istruzione. Linea alla quale tutte le Armi del nostro Esercito indistintamente, fucilieri, aviatori, artiglieri hanno dato il loro doloroso contributo! Linea marcata da dolore e da morte che disgraziatamente sembra quasi necessaria affinché l'Armata viva!

Il nome del ten. Leonardo Spiess continua la dolorosa collana dei cari giovani che sono caduti nell'adempimento del dovere verso la Patria; il suo Rgt. lo sa e non lo dimenticherà.

Mercoledì mattina, verso le 1100, quando accorsi nella chiesetta di Ponto-Valentino davanti alle sue care spoglie e gli accarezzai il capo, pensai fortemente alla sua cara Mamma, al suo Papà, ai suoi Fratelli e nella mia semplice preghiera espressi il pensiero di tutti i suoi camerati e subordinati del Reggimento.

Il 27.9.18, trigesimo della sciagura, una croce venne collocata sul luogo dell'esplosione. Presenziava il Cdt. ed un distaccamento del Rgt. mont. 32.

LIBERTA' CIVICA E DISCIPLINA MILITARE

Il collaboratore militare della Neue Zürcher Zeitung ha pubblicato nel foglio No. 2069 del 4 ottobre un notevole articolo che svolge il tema dei rapporti tra la libertà del cittadino e la disciplina che gli viene imposta nel servizio militare.

La discussione sui problemi militari, sospesa durante la guerra, è immediatamente ricominciata con la fine delle ostilità, e ad essa non potevano rimanere estranee, accanto agli argomenti oggettivi, anche le accuse infondate od esagerate. La critica si è rivolta sovente contro la regolamentazione e l'applicazione della *disciplina militare*. È facilmente comprensibile che a questo proposito siano venute alla luce delle circostanze infelici, talune delle quali non sono ancora state risolte in modo soddisfacente: si tratta infatti di problemi sempre attuali, che riaffiorano costantemente in uno Stato democratico e non si lasciano risolvere una volta per sempre da una legge o da un regolamento.

La difficoltà di tracciare un limite soddisfacente tra le libertà politiche e la disciplina militare è dovuta a circostanze sociologiche. Il singolo è membro di due enti sociali, cui è comune il massimo potere, l'autorità dello Stato, ma che sono però organizzati secondo principi diversi. Nell'ordinamento statale democratico la volontà comune si forma attraverso il confluire delle singole volontà in un volere della maggioranza, in base alla libera discussione, alla libera elezione delle autorità ed alle votazioni sulla costituzione e sulle leggi. Nell'ordinamento militare, la volontà collettiva è invece determinata, per mandato dell'autorità civile e del popolo, da poche persone responsabili che la impongono dall'alto mediante una rigida disciplina.

La contemporanea appartenenza del singolo allo Stato organizzato sulla libertà ed all'esercito organizzato sulla gerarchia fa sorgere conflitti, perchè in molti casi il cittadino fa valere anche in servizio militare le libertà civiche, mentre il militare impone anche nella vita civile la sua concezione della disciplina. Questi « incidenti di frontiera » non si verificano solo nei rapporti tra comunità statale e comunità militare; sovente si verificano anche nelle discussioni tra Stato e Chiesa, tra amministrazione e imprese private, tra amicizia e famiglia, tra partito e organizzazione economica. In questi casi « civili » è difficile trovare un criterio idoneo a tracciare dei limiti, perchè le rivendicazioni dei diversi gruppi si contrappongono in una inevitabile contemporaneità. Invece, dovendo il cittadino « entrare » in servizio militare ed essendo soggetto alla disciplina per la sola durata del servizio, è possibile separare in modo abbastanza soddisfacente i diritti ed i doveri civili da quelli militari.

Il cittadino di uno Stato democratico, se è sottoposto all'obbligo del servizio, suole farsi un'opinione personale su tutti i problemi dell'organizzazione militare, dell'equipaggiamento, dell'istruzione e dell'applicazione della disciplina. Naturalmente, alla base di queste opinioni stanno le esperienze fatte personalmente in servizio militare; per il resto, influiscono notevolmente le esternazioni scritte o verbali degli esperti e degli specialisti. La discussione pubblica è, però, indispensabile, anche se è naturale che qua o là prenda una cattiva strada o diventi troppo passionale. Alla opportunità di mantenere una certa riserva, si contrappone quella di avere le necessarie informazioni dagli stessi capi militari responsabili i quali, come è avvenuto sovente anche negli ultimi tempi,

dovrebbero sempre utilizzare le occasioni che si offrono per intervenire nella discussione a dare basi oggettive mediante convenienti spiegazioni e giustificate prese di posizione, in modo chiaro, pacato ed accessibile anche al semplice cittadino.

A tal fine occorre che questi capi, quando sostengono le loro opinioni da *cittadini*, siano in grado di esprimerle liberamente. Se al superiore, con buon diritto, viene consentito di esigere in servizio l'ubbidienza incondizionata dei suoi subalterni i quali devono rinunciare alla libera discussione ed alle proteste, le superiori istanze civili e militari devono, d'altra parte, consentire all'ufficiale di professione di esprimere da libero cittadino le sue opinioni oggettivamente e pacatamente, senza imporgli alcuna linea direttiva. La cosiddetta « unità di dottrina » può e deve, per quanto elaborata dalle istanze responsabili, essere imposta in servizio mediante la disciplina; essa non deve però essere estesa anche alla libertà di parola dell'ufficiale, sia pure di carriera, nelle sue manifestazioni di libero cittadino.

Ognuno vede le ragioni di questa tesi. Chi, se non i nostri ufficiali di alto grado e di carriera, è in condizione di condurre la discussione sui problemi militari con competenza, apportandovi i frutti del proprio sapere e della propria esperienza? Da una parte si trovano soldati che si assoggettano malvolentieri alla disciplina militare, ma d'altra parte si trovano anche talvolta individui che escono malvolentieri dal severo ordinamento disciplinare dell'esercito per assoggettarsi alle regole del giuoco molto più libero della formazione di una volontà democratica. Una parte dei malintesi sarebbe eliminata qualora si creassero in ogni caso delle situazioni chiare, tanto quando si tratta di esprimere un'opinione civile, che quando si tratta di esprimere un'opinione militare.

La critica pubblica della disciplina militare ignora sovente due fatti importanti: in primo luogo, che *ogni superiore militare è anche un subalterno* legato da ordini ed istruzioni, ed in secondo luogo che le cose viste dall'alto hanno un aspetto assai diverso di quando sono viste dal basso. Ogni singolo che fa carriera, sia civile, sia militare, subisce necessariamente questo cambiamento in forza di un'evoluzione del pensiero e degli atti. Egli deve infatti non solo attenersi alle istruzioni dei suoi superiori, ma anche sobbarcarsi la sua parte di responsabilità e contare con le reazioni dei subalterni. In tal modo viene a comprendere gli interessi e le necessità di carattere generale che deve rispettare in ogni azione ed omis-

sione e che sovente non sono alla portata dei subalterni. Deve però anche far fronte alla duplice posizione di subordinato e di superiore, e non gli sarà sempre facile trovare la giusta via. Sarebbe opportuno che nella pubblica discussione si tenesse maggior conto di queste difficoltà.

La disciplina impone ad ogni superiore talune azioni che personalmente non approva, come pure lo obbliga a non fare talune altre azioni che, invece, compirebbe assai volentieri. Sovente egli stesso non è in grado di riconoscere e di apprezzare nella giusta misura le ragioni che hanno indotto i suoi superiori ad imporgli determinati ordini. D'altra parte, però, sarebbe errato pretendere che ogni ordine venga dettagliatamente motivato. Proprio su questo punto sarebbe necessario orientare come si deve l'opinione pubblica: accadrebbe, così, meno sovente che venga tenuto responsabile di ordini malevisi semplicemente colui che li ha resi noti, senza tener conto di tutte le circostanze che lo hanno obbligato ad agire. A questo modo si eviterebbero anche le facili generalizzazioni e non verrebbero messi alla berlina taluni casi notoriamente tipici.

Nell'esercito, insomma, non va diversamente che negli altri campi della vita pubblica: ciò che è buono e giusto è ritenuto naturale, mentre gli sguardi si rivolgono principalmente sulle imperfezioni e sulle manchevolezze. La critica costruttiva non deve perciò esaurirsi nelle geremiadi: il leale riconoscimento di tutto il lavoro serio ed accurato che viene prestato dallo Stato e dall'Esercito deve andare di pari passo con la ricerca della perfezione e della giustizia. In generale, nel nostro paese si è trovato un felice equilibrio tra cittadino e soldato. Una discussione aperta, oggettiva e priva di personalismi, insieme con una solida informazione dell'opinione pubblica da parte delle competenti autorità, contribuiranno assai a rendere costruttivi i dibattiti sulla riforma dell'Esercito ed a rendere più armoniosi i rapporti tra la libertà del cittadino e la disciplina del soldato.

